



VIDE IL VIRUS PER PRIMO Fausto Baldanti, virologo piacentino del San Matteo di Pavia, analizzò il tampone del primo paziente italiano riscontrato positivo al Covid-19. In un'intervista a "Libertà" rievoca i giorni drammatici di un anno fa. I tipi di virus già allora erano diversi: quelli di Bergamo e di Piacenza, per esempio, si differenziavano. Nella foto indica cartine con le aree distinte per tipo di virus. ► POLLASTRI alle pagine 12 e 13 FOTO DEL PAPA

«Quattro '20' e partì la bufera A metà gennaio il virus era qui»

IL VIROLOGO BALDANTI (SAN MATTEO)
«NOI I PRIMI A CERTIFICARE IL COVID
IL TAMPONE DI MATTIA ARRIVÒ QUI
ALLE 20 DEL 20 FEBBRAIO DEL 2020»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

● La prima cosa che fa quando entriamo nel suo studio al San Matteo di Pavia è farmi cestinare la mascherina chirurgica che indosso. «Molto più sicura questa, tenga». E mi allunga una Ffp2.

Dottore, come definirebbe con un aggettivo il Covid-19?
«Pericoloso».

Fausto Baldanti è il responsabile del Laboratorio di Virologia mole-

colare del Policlinico San Matteo di Pavia. A lui, originario della Val Tidone («ne vado fierissimo»), e al suo staff medico si deve la diagnosi del primo caso di Covid certificato in Italia, quello di Mattia Mac-

Peso: 1-16%, 12-92%, 13-96%



stri, il giovane di Codogno divenuto noto come "Paziente 1".

Quel maledetto 21 febbraio... è già trascorso un anno.

«Lei dice il 21. In realtà noi la diagnosi l'avevamo fatta la sera del 20. Le dirò di più: il tampone di Mattia l'abbiamo ricevuto il 20-02-2020. E sa a che ora? Alle 20,00. Curioso, non trova?».

Una semplice coincidenza?

«Le ho solo riferito il dato preciso. Il mio mestiere è basarsi sui dati. Per qualsiasi altra lettura faccia lei...».

Avrebbe mai immaginato, quel giorno, che dopo 12 mesi ci saremmo trovati in una catastrofe simile?

«Chi si occupa di virologia sa che periodicamente questi eventi si possono verificare. Sono come meteoriti che cadono sulla terra: possono non causare danni oppure farne di devastanti come sta facendo il Covid».

Insomma, dove è nato questo virus? L'unica teoria è quella del pangolino e del salto di specie?

«Guardi, le teorie della fuga del virus dal laboratorio vengono sempre fuori in questi casi. Anche quando comparve l'Hiv si disse a lungo che era nato in laboratorio. In realtà la natura ha molta più fantasia dell'uomo. Questi eventi purtroppo avvengono perché non viviamo in un mondo sterile. Il mondo animale si sta mescolando sempre di più con quello umano. Tutti i Coronavirus - la Sars, la Mers, e il Covid19 - hanno origine nei pipistrelli e si sono trasferiti ad altri mammiferi. Per esempio, la Sars aveva avuto come ospite intermedio un ermellino. Creò un'epidemia che si spense subito perché non riuscì a entrare nell'uomo in modo così prepotente come ha fatto questo virus».

In quei giorni da Wuhan rimbalzavano notizie e immagini inquietanti. Da queste parti, però, si tendeva a dire: tanto non qui non arriverà.

«Ricordo che a gennaio stavamo già cercando il Covid in chi rientrava dalla Cina. Il paese asiatico aveva dichiarato di aver riscontrato la malattia solo il 30 dicembre. Ma noi ci eravamo attrezzati subito. Già il 20 gennaio avevamo i test per processare i tamponi: prima di quel 20 febbraio avevamo già analizzato 70 viaggiatori di rientro dalla Cina (tra questi c'erano diversi compagni di viaggio dei due cinesi finiti allo Spallanzani). Erano tutti negativi. In quel momento tutti

pensavano a una malattia che rischiava di arrivare dall'esterno attraverso i mezzi di trasporto, aerei, treni. Il caso di Mattia ha invece dimostrato che il Covid era presente sul territorio già da tempo senza che nessuno avesse il sentore».

Da quanto tempo?

«Circa un mese prima, verso la metà di gennaio. Celo dicono i nostri due studi, uno genetico e uno condotto sugli anticorpi delle persone contagiate nel Lodigiano. Mentre noi controllavamo gli aerei, la malattia aveva già fatto il suo ingresso via terra in più punti. Prima penetrando da qualche parte in Europa. Poi manifestandosi in Italia attraverso diversi focolai».

Era lo stesso virus cinese?

«No, il virus cinese è mutato in Europa, da 614 G a 614 D. E quest'ultima è diventata la variante predominante. Tra febbraio e aprile, per primi in Italia, abbiamo mappato tutte le varianti presenti in Italia. Abbiamo scoperto che la prima ondata è stata sostenuta da ben sette varianti arrivate contemporaneamente in Lombardia. E' stata la tempesta perfetta».

Vuol dire che peggio di così non poteva andare?

«Tutte le circostanze che hanno concorso erano negative. La circolazione di queste varianti multiple è avvenuta durante una stagione influenzale. I sintomi del Covid sono quelli di un'infezione respiratoria. Era inverno, c'erano tante infezioni ed era complesso accorgersi della differenza. E sa quale è la cosa più sconvolgente?».

Più sconvolgente del Covid-19 stesso?

«Guardi qui (Baldanti mostra la mappa, ndr). Il focolaio di Lodi-Piacenza e quello di Bergamo erano sostenuti da varianti diverse: la B.1 nel primo caso, la B.1.1 nel secondo. E' lo studio degli aspetti genetici che ci aiuta a capire cosa è accaduto».

Con le notizie che arrivavano dalla Cina in quelle settimane, col senno di poi, si poteva fare qualcosa di più per proteggere meglio il nostro Paese dall'epidemia o sarebbe stato un destino ineluttabile?

«Questo non glielo so dire. Però bisogna pensare che questi eventi succedono e succederanno sempre. Come le influenze di origine aviaria o quelle dei maiali».

Dunque saremmo stati semplicemente sfortunati a viverne una di

queste dimensioni?

«Può essere una lettura. Anche se ci stiamo dimenticando una cosa. Nel 2009 ci fu un virus influenzale - il famoso H1N1 - che diede origine a una pandemia. Non fu così aggressiva come la Spagnola, ma si diffuse in pochi mesi in tutto il mondo. Non era un virus troppo diverso da quelli che circolavano, molti avevano già coperture anticorpali e dunque è risultato meno aggressivo».

Tomiamo a Paziente 1. Avete temuto il peggio?

«Non mi piace chiamarlo Paziente 1. Per noi tutti sono dei pazienti 1. Mattia è stato curato dal mio collega Raffaele Bruno delle Malattie Infettive e quindi dovrete sentire lui. Posso però dire che sicuramente è stato in grande difficoltà».

Cosa accadde subito dopo aver avuto la certezza che aveva il Covid?

«Tracciando i contatti di Mattia si vide che il focolaio di Lodi era molto esteso. Il fatto che ci fosse un'epidemia in corso di quelle dimensioni ci impressionò».

In quel momento che scelte andavano prese a livello politico?

«Il mestiere del virologo è dare dati, porsi delle domande. Non certo quello di fare ipotesi o esprimere pareri».

Però molti suoi colleghi non la pensano così visto che sono sempre in tv e sui giornali. Prenda Walter Ricciardi. Ha visto la bufera sollevata dalle sue dichiarazioni (ha detto che ci vuole subito un lockdown duro, ndr)?

«Ecco, vedo che non tutti la pensano come me (sorride, ndr). Eppure sono fermamente convinto che il nostro compito sia quello di indagare a fondo e mettere sul tavolo dati che altri possono usare a ragion veduta. Su tutto il resto, compresa la politica dei colori delle regioni, non mi esprimo».

Che differenza trova tra la prima e la seconda ondata?

«Nella prima ondata noi non sapevamo con cosa avevamo a che



fare. Il Sars Cov-2 è un virus nuovo. Non è simile a nessun altro. Gli ospedali e i medici sono stati travolti in modo improvviso da un vero tsunami. In questa seconda ondata i pazienti arrivano in ospedale già con una presunzione di diagnosi molto definita. Le faccio un esempio: questo è un virus che attacca il sistema respiratorio. Ma riesce a diffondersi anche in altri organi. Per esempio si è scoperto che dà origine a dei trombi. L'idea di utilizzare l'eparina è venuta dopo. La tempesta citochinica che scatena l'infiammazione polmonare, poi, prevede l'utilizzo degli anti-infiammatori. Siamo anche arrivati a proporre l'uso del plasma, che ha funzionato. Ecco la vera differenza con la prima ondata: oggi disponiamo di più strumenti per la cura del paziente».

Perché allora si continua a morire così tanto?

«Perché la seconda ondata è stata molto più estesa».

Si parla tanto delle varianti, l' "inglese", la "sudafricana", la "brasiliiana". Voi le state osservando. Quanto dobbiamo preoccuparci?

«Adesso le chiamano così, ma le varianti ci sono sempre state. La cosiddetta inglese, quella che circola maggiormente in Italia, si chiama B.1.1.7. E così via. Il Sars Cov-2 (la sigla del virus che dà origine al Covid) è un virus che muta, ma lo fa 400 volte meno di quello dell'influenza. Ha un genoma

più stabile. E questo può essere un aspetto positivo dal punto di vista dei vaccini che, si spera, non debbano essere aggiornati. Le varianti esistono perché il virus cerca di adattarsi all'uomo. L'importante è tracciare i focolai che si sviluppano e isolare gli infetti. Noi abbiamo continuato a farlo dal primo giorno in avanti».

Quanto è diffusa in questo momento l' "inglese"?

«L'Inghilterra ha lanciato l'allarme il 23 dicembre quando circolava già da settembre. Noi ci stavamo già lavorando e abbiamo identificato la prima variante "inglese" in un viaggiatore di rientro dall'Inghilterra il giorno di Natale. Da allora abbiamo sequenziato 180 viaggiatori, trovando una cinquantina di varianti "inglesi" e due "brasiliiane". Tutti sono stati immediatamente isolati».

Si può dire che ce ne sia una più pericolosa?

«No. Al momento sembra che abbiamo più contagiosità. Quello che conta davvero, però, è sapere se sono coperti dal vaccino. Anche dai nostri dati sembra che sulla variante "inglese" il vaccino funzioni. Sulle altre sono in corso approfondimenti».

Quindi da qui in avanti potrebbero comparire nuove varianti?

«(Allarga le braccia, ndr) Noi siamo qui».

La speranza sembra tutta riposta nel vaccino.

«Aver avuto il vaccino in un anno è un risultato straordinario. Una volta dissi: le battaglie si vincono in reparto, ma le guerre in laboratorio. È la ricerca che ti dà le armi per contrastare queste pandemie. I vaccini sono fondamentali. Tra l'altro l'Italia, in Europa, è il paese che ha vaccinato di più».

Quando arriverà la cosiddetta "immunità di gregge"?

«Questo non lo so, dipende dai piani vaccinali. Bisogna anche considerare la tempistica degli approvvigionamenti. Ma poi non va trascurato l'aspetto degli anticorpi monoclonali».

Un'altra speranza?

«Più che una speranza. I monoclonali sono l'evoluzione della terapia con il plasma. Lei immagini di trovare l'anticorpo più potente, isolarlo e produrlo in grande quantità. Questo è stato fatto da tanti gruppi di ricerca. Anche noi abbiamo in corso un progetto finanziato dall'Europa. Abbiamo già identificato gli anticorpi».

Quando si potrà acquistare in farmacia?

«Nemmeno questo dipende da me».

Il tracciamento ha ancora senso?

«Questo è un discorso più epidemiologico. Sicuramente bisogna proseguire con le restrizioni, col distanziamento, le mascherine, l'igiene delle mani. Non bisogna pensare che perché c'è il vaccino

tutto sia risolto. Si dice che l'immunità di gregge arrivi con il 70% della popolazione immunizzata. Beh, c'è ancora un bel pezzo da fare. Ci vuole prudenza, bisogna essere ancora rigorosi».

Quando torneremo alla normalità?

«E' ancora presto per dirlo. Ma sicuramente ci torneremo. E ci torneremo perché per fortuna ci stiamo lavorando in tanti».

Quale sarà, alla fine, il prezzo che avremo pagato?

«Tutti avremo pagato un prezzo enorme. Lei conosce qualcuno che non abbia perso un amico o un caro? Nessuno uscirà da questa vicenda senza cicatrici».

La sua Piacenza conta quasi 1500 morti di Covid in un anno. Un numero impressionante.

«Piacenza è una delle città che ha pagato il prezzo più alto. Ricordo mia nonna quando mi raccontava della Spagnola. Diceva: c'è stato un morto in ogni famiglia. Ecco, quando sento oggi il Covid mi viene in mente quel racconto».



Si continua a morire così tanto perché la seconda ondata è stata più estesa»



Avere il vaccino in un anno è stato un risultato straordinario»



Le varianti ci sono sempre state: la domanda è se i vaccini funzionano»



Le battaglie si vincono in reparto, ma le guerre in laboratorio»



I monoclonali sono più di una speranza. Qui abbiamo già isolato gli anticorpi»



Tutti stiamo pagando un prezzo, nessuno uscirà senza cicatrici»



LO SPECIALISTA DELLE VARIANTI

«**Abbiamo scoperto che nella prima ondata c'erano sette varianti giunte contemporaneamente in Lombardia. Purtroppo ci siamo trovati di fronte alla tempesta perfetta**»

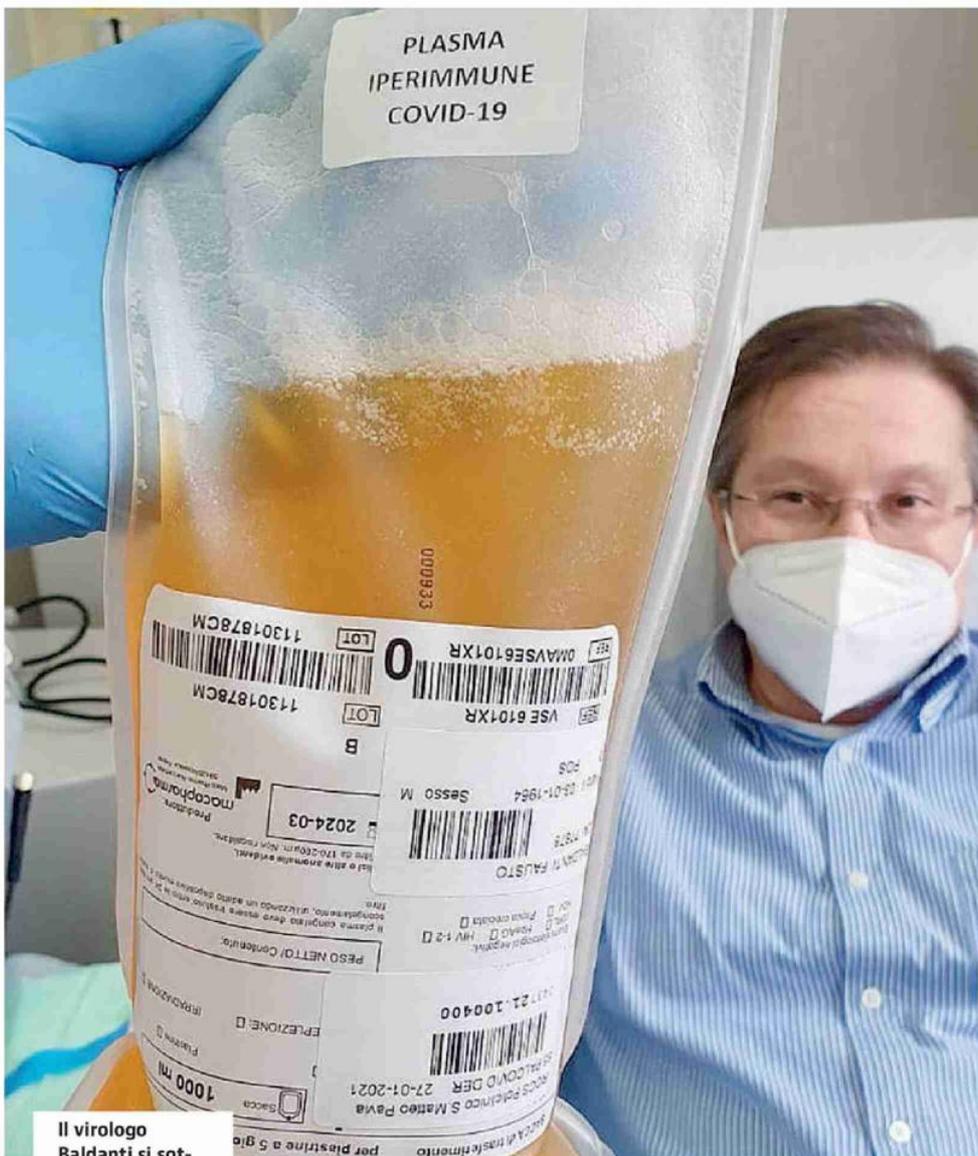
«**Il focolaio di Lodi-Piacenza e quello di Bergamo erano sostenuti da varianti diverse: la B.1 nel primo caso, la B1.1 nel secondo. È stato un fatto sconvolgente**»

PAZIENTE 1 / I PRIMI SINTOMI, LA DIAGNOSI E LA NOTIZIA

17:00 18 FEBBRAIO 2020 Mattia Maestri va al Ps di Codogno: non viene ritenuto un caso sospetto. Proposto il ricovero, lui decide di tornare a casa	2:00 19 FEBBRAIO La notte dopo Maestri torna al Ps per un peggioramento dei sintomi: viene ricoverato nel reparto di Medicina	8:00 20 FEBBRAIO Le condizioni del paziente peggiorano. Interviene il rianimatore. Viene deciso il ricovero in Rianimazione	12:30 20 FEBBRAIO Alle 12.30, forzando i protocolli, viene fatto il tampone su Maestri. I test sono destinati al San Matteo e al Sacco	20:00 20 FEBBRAIO Sono le 20 del 20 febbraio 2020 quando il laboratorio di virologia di Baldanti riceve il tampone spedito da Codogno	23:00 00:20 20- 21 FEBBRAIO San Matteo e Sacco diagnosticano il Covid e avvertono la Regione Lombardia. L'Ansa dà la notizia dopo mezzanotte
--	---	---	--	---	---



Peso:1-16%,12-92%,13-96%

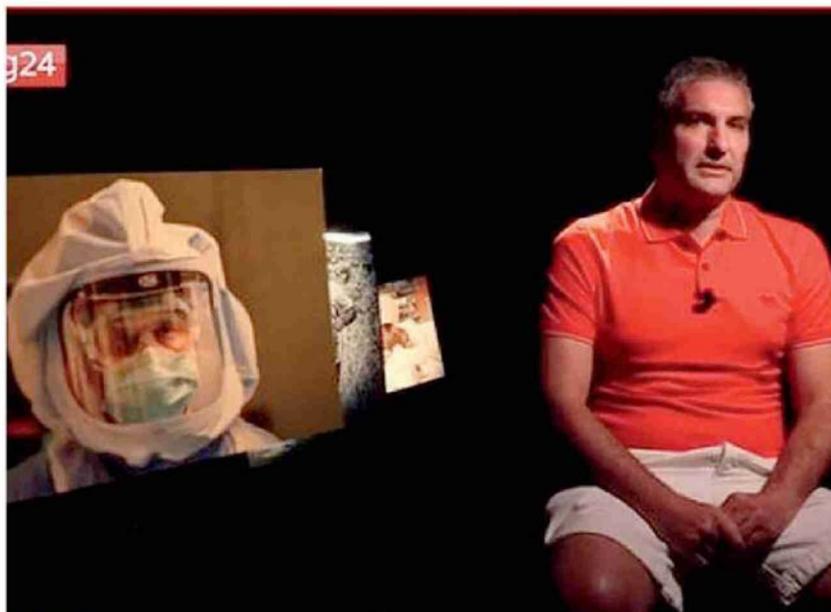


Il virologo Baldanti si sottopone al prelievo del plasma dopo aver effettuato il vaccino. Sotto, l'ingresso del laboratorio di virologia del San Matteo
FOTO DEL PAPA



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

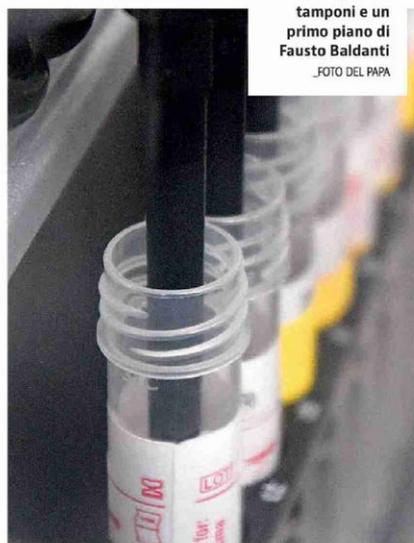
Peso:1-16%,12-92%,13-96%



PAZIENTE 1 Mattia Maestri durante un'intervista a SkyTg24, in giugno. Il 37enne di Codogno fu il primo italiano trovato positivo al Covid-19. Dal suo secondo ricovero, la notte fra il 20 e il 21 febbraio 2020, inizia ufficialmente l'epidemia. Poi si capì che il virus era in Italia già prima



Al lavoro dentro il laboratorio di Virologia del Policlinico San Matteo (Pavia). Sotto, alcuni tamponi e un primo piano di Fausto Baldanti
_FOTO DEL PAPA



Peso:1-16%,12-92%,13-96%